

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO

L'INTERVISTA

L'AUTORE DI «CONSIDERA L'ARAGOSTA». CAPACE DI PASSARE DAL DESTINO DEI CROSTACEI ALLA POLITICA REPUBBLICANA IN ARIZONA

Nelle interviste David Foster Wallace rivela il suo lato meno trasgressivo e inquieto: ascolta attento, replica con precisione puntigliosa, si chiede se la risposta sia stata soddisfacente e a volte è lui a porre interrogativi all'intervistatore. Inoltre ribadisce di non essere rappresentativo di alcuna categoria (né intellettuale *wasp* né americano medio), ma piuttosto rimarca il fatto che le sue convinzioni sono del tutto personali. I capelli lunghi avvolti nella leggendaria bandana che piace tanto alla sua amica Zadie Smith, l'autore di *Infinite Jest* si gode il sole caprese («ma fa sempre così caldo?») sui bordi della piscina dell'hotel Punta Tragara con gli altri scrittori intervenuti alle «Conversazioni» organizzate da Antonio Monda e Davide Azzolini (ci sono Nathan Englander e Jeffrey Eugenides, la Smith è partita e Jonathan Franzen è sugli Appennini per fare birdwatching, tornerà stasera per l'incontro delle 19 in piazzetta Tragara; domani, stessa ora, la rassegna chiude proprio con Foster Wallace).

Poche tracce, nel discorso dello scrittore, del fuoco di fila di invenzioni di cui è capace nei libri. Così sono i suoi testi: innovativi e pirotecnici non solo negli aspetti formali e nel sapiente andirivieni tra sublime e ordinario, ma anche nella trasversalità dei temi e nell'autentica curiosità verso il mondo che li anima. Anche nella nuova raccolta *Considera l'aragosta* (Einaudi) passa con disinvoltura dalla riflessione «filosofica» sul destino dei crostacei all'analisi politica dell'America dei nostri giorni in «Up Simba», cronaca di sette giorni di campagna elettorale al seguito del senatore John McCain, repubblicano dell'Arizona. Attraverso la lente dell'esperienza politica a Foster Wallace è sembrato di vedere una serie di somiglianze tra Europa e Usa: cosa c'è, allora, dietro gli stereotipi con i quali europei e americani rappresentano le rispettive culture?

«Intanto bisognerebbe distinguere tra gli Stati Uniti e il loro governo. Dalla seconda guerra

Lo scrittore americano David Foster Wallace accanto alla moglie tra il pubblico di uno degli incontri del ciclo caprese «Le conversazioni»



L'America che viaggia e quella che bofonchia

A Capri lo scrittore David Foster Wallace fa il ritratto di una nazione divisa a metà

di MIRELLA ARMIERO

mondiale in poi l'immagine dell'America nel mondo non è mai stata così negativa come adesso. Mi chiedo se gli europei capiscano davvero che gli Stati Uniti non sono per nulla un'unità compatta. In pratica ci sono due Americhe: una che viaggia, che si istruisce e che è interessata a capire le differenze interne all'Europa. E un'altra che invece non sa nemmeno cosa sia l'Unione europea e anzi ha perso ogni interesse per l'Europa. Io vengo dall'Illinois: si può considerare un paese di provincia ed è molto simile allo stereotipo di America diffuso in Europa: un posto fatto di centri commerciali, di tv, dove la gente è allergica agli intellettuali e dove i paesi europei che non stanno dalla parte di Bush sono considerati ingrati nei nostri confronti. Insomma, gli europei sono visti come capocioni di cui diffidare. Ma c'è anche una metà degli Usa che guarda con orrore a questa parte del paese.

In questo momento il nostro è un paese spaccato a metà».

Eppure il sistema bipolare è da tempo il motore dell'America.

«Sì, ma in passato c'erano conservatori intelligenti, con cui discutere, magari litigare, ma in un confronto interessante. Oggi l'amministrazione Bush è piena di pregiudizi ideologici e fondamentalismo religioso. Mi sembra che in questo ci sia una grande somiglianza con la destra di Berlusconi: anche la vostra, come la destra americana, controlla i mezzi di comunicazione. Per questo vorrei proprio capire come ha fatto

Prodi a vincere: penso che tornato a casa diventerà un mio oggetto di studio prioritario, magari posso trovare qualcosa di utile in vista delle elezioni».

Ritiene che gli scrittori debbano occuparsi di politica?

«Penso di sì, anche se il mio racconto "Up Simba" non è assolutamente propaganda politica. Non rappresentavo il candidato di cui mi sono occupato né sostenevo le sue opinioni, mi interessava capire le dinamiche che stavano dietro le sue azioni. E soprattutto cercare di scoprire come si fa a rimanere puliti e onesti facendo politica. Non si tratta di "simpatia" ma di "empatia". Il mestiere dello scrittore si basa sull'empatia, ovvero provare a capire cosa si prova a essere un altro, sperimentare un diverso punto di vista anche sul piano emotivo. In questo lo scrittore ha un vantaggio sul giornalista e sull'opinionista e perciò ritengo utile che gli scrittori si occupino di politica

IL MONDO DEI «NEOCON»

L'amministrazione Bush è un mix di fondamentalismo e pregiudizi ideologici. Chi non sta dalla sua parte diventa automaticamente un «ingrato»

in uno scenario che è polarizzato ormai in tutto l'Occidente. Mi interessa, ad esempio, comprendere perché un neocon abbia l'esigenza di credere in certi valori».

Lei ha scritto anche di matematica e del concetto di infinito. Ritiene che quello dell'intellettuale a tutto tondo, quasi di stampo rinascimentale, sia un modello valido da proporre ai nostri giorni?

«Sono onnivoro e ho un personale interesse per la scienza. Per esempio quando mi sono occupato di matematica ho cercato di renderla leggibile, personale, emotiva come se si trattasse di un romanzo, affinché il lettore ne traesse lo stesso tipo di piacere. Ma negli Stati Uniti ci sono scrittori altamente specializzati, che magari lavorano per dieci anni sullo stesso romanzo e diventano massimi esperti in materia. Englander, per esempio, è uno di loro, grande professionista della narrativa. Io faccio parte di quelli più versatili, ma lo svantaggio è che non diventerò mai il più grande esperto di un settore. Un autore interessante per me è Richard Powers che ha scritto *The Time of Our Singing* in cui si mescolano genetica, musica, informatica».

Quali autori conosce della letteratura italiana?

«Dante, naturalmente. E Calvino. Mi hanno consigliato Gadda, lo leggerò. Ma conosco di più l'esistenzialismo francese e gli autori sudamericani, Cortázar, Borges, Marquez».

Infine, Capri è come se l'aspettava?

«Sì, è bella come pensavo e mi ha consentito di scoprire quanto è buono il polipo... Altro che aragosta! E pensare che in America lo odiavo».